

TRIESTEPRIMA



Abbonamento di anna dazzan (anna.dazzan@citynews.it)

Abbonamento di anna dazzan (anna.dazzan@citynews.it)

DOSSIER RIFUGI CLIMATICI

Ondate di calore, si parla sempre più di rifugi climatici: ecco, in esclusiva, la mappa di Trieste

Il caldo estremo non colpisce tutti allo stesso modo: chi vive nei quartieri più urbanizzati, senza verde e senza aria condizionata, è il più esposto. A Trieste non esiste ancora una rete ufficiale di rifugi climatici, ma Legambiente ha già mappato gli spazi esistenti. I dati dicono che il problema è "reale e urgente"



Agnese Bainsi

Collaboratrice Dossier



Siamo a inizio giugno e il caldo sta già colpendo la città, con picchi che raggiungono i 30 gradi e notti tropicali. Ma il caldo estremo non colpisce tutti allo stesso modo perché chi non ha l'aria condizionata in casa, chi è più anziano, chi vive in un quartiere con poco verde e tanto asfalto è sempre più esposto. C'è però una possibile risposta, concreta e accessibile: i rifugi climatici, degli spazi pubblici e gratuiti dove trovare fresco. A Trieste non esiste ancora una rete ufficiale, ma qualcosa si sta muovendo e adesso ve lo raccontiamo.

LEGGI ANCHE

Tanti alberi, eppure... Lo strano caso di Trieste

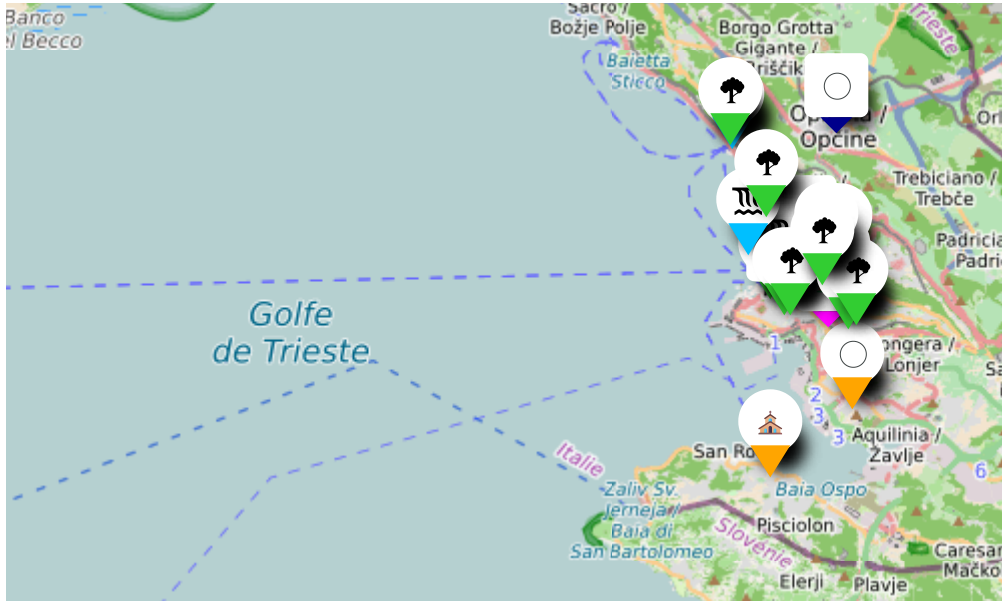
Cosa sono i rifugi climatici

Con questa espressione si indicano i luoghi pubblici o privati ad accesso libero che offrano a qualsiasi cittadino un posto dove scappare dal caldo estremo, in cui sia possibile idratarsi e stare al fresco. Possono essere musei, biblioteche, parchi cittadini, edifici scolastici, centri commerciali. L'idea alla base è che questi spazi siano accessibili a chiunque, perché sono le persone con meno possibilità economiche a non avere spesso l'aria condizionata in casa e a subire di più le conseguenze di temperature elevate. La prima città a costruire una rete di rifugi climatici è stata Barcellona nel 2019, con l'obiettivo di garantire a ogni cittadino uno spazio climatizzato entro dieci minuti a piedi da casa: sono stati mappati 400 spazi tra biblioteche, musei, centri civici e scuole. Anche in Italia diverse città si stanno muovendo in questa direzione: Firenze, Bologna, Milano e, più vicino a noi, Udine.

I rifugi climatici a Trieste

A Trieste non esiste ancora una rete ufficiale di rifugi climatici, ma il circolo Verde Azzurro di Legambiente ha realizzato lo scorso aprile una prima mappatura degli spazi che potrebbero svolgere questa

funzione. Sono segnalate le zone verdi e le zone lungomare, spazi pubblici e religiosi al chiuso e zone di ombra urbana (come Passaggio sant'Andrea). Inoltre, i cittadini stessi possono inserire nuovi segnaposti per arricchire l'elenco.



Abbonamento di anna dazzan (anna.dazzan@citynews.it)

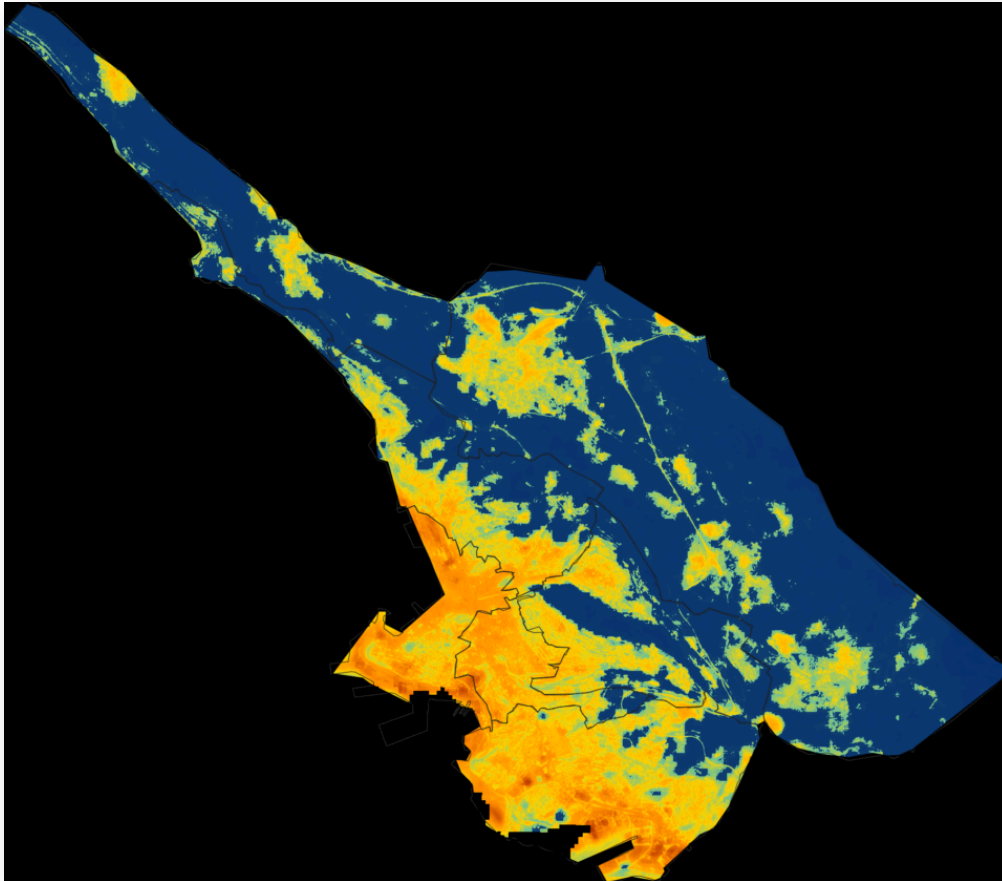
Abbonamento di anna dazzan (anna.dazzan@citynews.it)

Visualizza a schermo intero

Mario Mearelli, già docente di ecologia applicata all'università di Perugia e socio di Legambiente Trieste, è l'autore di questa mappa. “Ho utilizzato un metodo che lavora sull'isola di calore come percezione dei cittadini”, ci spiega. “Se vivi nella circoscrizione di Barriera Vecchia quindi dove la superficie è urbanizzata, gli alberi sono limitati e c'è un'alta densità, dove scappi? Inoltre le differenze demografiche della popolazione sono un ulteriore fattore di stress. Per questo parliamo di ingiustizia climatica”. Sottolinea anche quanto sia importante comunicare questa mappa, ma in generale i rifugi climatici presenti. “Certo, esiste il Parco di Villa Giulia, ma io ho 84 anni e fino là non cammino, quindi devo anche sapere che servizio mi porta là e cosa posso trovare, tra panchine o fontanelle”.

La mappatura ha anche analizzato quali sono le circoscrizioni più esposte al caldo: Barriera Vecchia e Barriera Nuova mostrano le condizioni peggiori, perché sono fortemente urbanizzate, con un'elevata impermeabilizzazione del suolo e una presenza limitata di

spazi verdi e rifugi. Paradossalmente, essendo anche le zone più popolate, sono proprio quelle dove la necessità di luoghi pubblici freschi e accessibili è più urgente. Conclude Mearelli. “In altre città si parla di zone di raffrescamento, di muri vegetali mentre qua si discute di mettere qualche albero in Piazza Unità”.



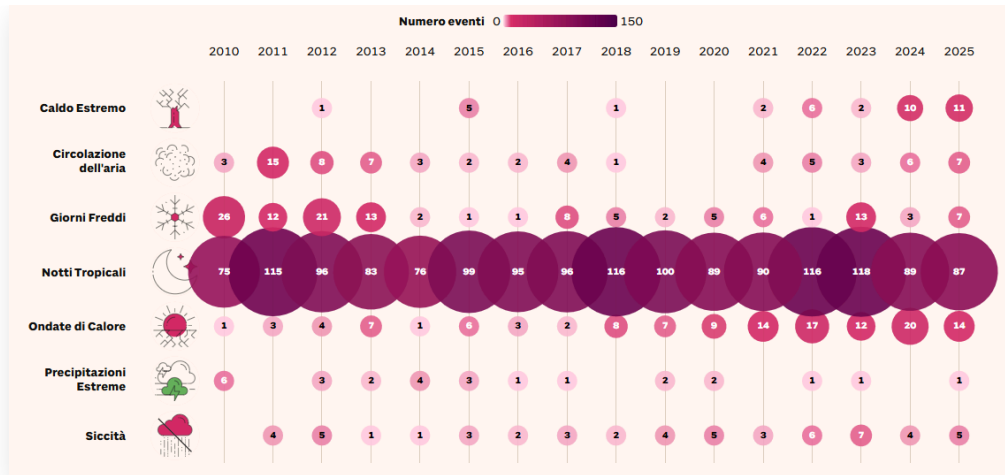
Rielaborazione di Legambiente

Abbonamento di anna dazzan (anna.dazzan@citynews.it)

Abbonamento di anna dazzan (anna.dazzan@citynews.it)

Servono davvero i rifugi climatici a Trieste?

I dati parlano chiaro. Dal 1960 al 2018 la temperatura media annua di Trieste è aumentata di 2,3 gradi: un numero che può sembrare piccolo ma le cui conseguenze sono enormi. Dal 2018 a oggi la temperatura ha continuato a crescere, arrivando a una media annuale intorno ai 15 gradi. Come mostrano i grafici qui sotto, le giornate di caldo estremo (con temperature superiori ai 35 gradi) sono in costante aumento, così come le ondate di calore (almeno tre giorni consecutivi sopra i 30 gradi). Diminuiscono invece ogni anno i giorni freddi (con temperatura massima percepita minore di 3 gradi).



Fonte: Sole 24 Ore - riferimento alla città di Trieste

Abbonamento di anna dazzan (anna.dazzan@citynews.it)

Abbonamento di anna dazzan (anna.dazzan@citynews.it)

La posizione dell'Amministrazione comunale

Interrogato sull'argomento, l'assessore alle Politiche del Territorio Michele Babuder ci ha risposto così. "Le ondate di calore e gli effetti dei cambiamenti climatici rappresentano una sfida sempre più concreta che richiede interventi strutturali e diffusi sul territorio. Stiamo lavorando su più fronti, tra cui la valorizzazione e l'implementazione delle aree verdi e la mitigazione delle isole di calore urbane". E continua. "Abbiamo recentemente riqualificato il parcheggio del Ferdinando, con pavimentazioni drenanti, nuove alberature e sistemi di raccolta e infiltrazione delle acque piovane. Ma abbiamo anche fatto nuove piantumazioni in diverse aree. In vista della stagione estiva, in collaborazione con l'assessore alle Politiche della Cultura e del Turismo Giorgio Rossi, verranno posizionati dei grandi vasi rivestiti in legno con alberature dalle chiome definite per creare spazi ombreggiati in alcune zone particolarmente frequentate e soleggiate del centro cittadino".

Quali sono le conseguenze sulla città?

Anche il centro città contribuisce al problema. Una ricerca dell'Istituto di Bioeconomia del Cnr che ha misurato il fenomeno delle isole di calore nei capoluoghi di regione italiani, ha trovato che a Trieste la differenza di temperatura tra centro e periferia è di 4,8

gradi, la terza più alta tra le città analizzate. Strade asfaltate e scarsa presenza di verde creano sacche di calore artificiale, soprattutto nei rioni del centro. Lo studio stesso, però, sottolinea che questa grande differenza è dovuta alla topografia della città, per la presenza di molto verde nelle aree extraurbane.

Rifugi climatici come luoghi di aggregazione

I rifugi climatici, oltre a offrire un luogo fresco ai cittadini durante la stagione estiva, creano anche un luogo di aggregazione per le persone più vulnerabili. Il sociologo Eric Klinenberg ha analizzato l'ondata di calore del luglio 1995 a Chicago, che causò oltre 700 morti in pochi giorni e aveva visto come queste morti non dipendevano solo dal caldo, ma da condizioni di solitudine. Erano infatti inferiori nelle zone in cui c'erano infrastrutture sociali come parchi, centri anziani o biblioteche. Uno spunto non da poco anche per la nostra città e come vogliamo viverla.

10 giugno 2026 07:56

© Riproduzione riservata

